

venerdì 27 luglio 2001

lo sport

l'Unità 17

flash

REAL MADRID

Per vedere da vicino le "stelle" i tifosi pagheranno il biglietto

Assistere agli allenamenti del Real Madrid a Nyon è stato sempre gratis, ma questa volta tutti gli appassionati che volessero vedere da vicino l'ex juventino Zinedine Zidane e altri fuoriclasse della squadra spagnola dovranno pagare un biglietto di 5 franchi svizzeri, circa 6.500 lire. I responsabili del Centro sportivo di Colovray, dove va in ritiro in Real da otto anni, si sono resi conto che potevano fare entrate extra grazie alla presenza della squadra campione di Spagna e hanno deciso di dato il via libera a una presenza massiccia del pubblico. I

Il Milan prende Laursen, la Roma perde Koffour e si butta sul jolly Simic

Il Parma è sempre vicino a Muzzi ma non perde di vista Vugrinec e il Torino ha messo a segno il colpo Osmanowsky

Massimo De Marzi

«Il Barcellona non rispetta i patti, ha un comportamento sospetto ed ambiguo. Ho il sospetto che voglia cedermi in Italia». Le dichiarazioni di mercoledì sera sembravano il preludio ad un clamoroso divorzio, ma Vitor Borbosa Ferreira, più semplicemente Rivaldo, ha solo alzato la voce per ottenere il famoso "ritocchino" all'ingaggio. Ieri il ds dei blaugrana Antonio Parera ha dichiarato che il caso è chiuso, ma intanto il brasiliano ha fatto sapere che non raggiungerà i compagni nel ritiro svizzero del Barcellona e per domenica ha convocato una conferenza stampa che si annuncia bollente. Nessuno, però, dubita che le parti si accorde-

ranno, Niente Lazio, come si era favoleggiato per qualche ora. A chiudere l'argomento, in ogni caso, ci aveva già pensato Massimo Cragnotti: «Rivaldo? I grandi colpi di mercato sono finiti». Ma le trattative minori no, prova ne sia l'attivismo di tutti i grandi, impegnati, dopo i fuochi d'artificio per i giocatori d'attacco, a sistemare le (traballanti) retroguardie. Il Milan ha virtualmente concluso col Parma l'acquisto di Martin Laursen. Il difensore danese ha festeggiato ieri i 24 anni e come regalo di compleanno il Parma gli ha donato una bella maglia rossonera. Il biondo ex veronese era appetito anche dalle due romane, a fare la differenza sarebbe stata la volontà del calciatore di trasferirsi a Milano. Zoff e Capello, dopo aver visto sfumare Cannavaro (e, nel caso della Roma, Kuffour, visto che ieri il ghanese ha firmato per altri

tre anni col Bayern Monaco, saranno comunque consolati dai loro presidenti. Sensi, infatti, ha avviato una trattativa con l'Inter per Dario Simic, jolly difensivo giovane e di buone qualità tecniche e atletiche. Domanda e offerta differiscono per circa 4-5 miliardi, attorno ai 22 verrà trovata l'intesa, forse già entro la fine della settimana. La Lazio, invece, punta sempre su Mark Lulliano, ma la trattativa, legata al passaggio di Salas in bianconero, ipotesi che si è parecchio raffreddata, potrebbe aver subito uno stop decisivo. Riprende quindi corpo l'idea Adani (tenuto conto che la Fiorentina dovrà ancora cedere due o tre giocatori), mentre l'altro difensore viola Pierini, secondo il procuratore Vagheggi, sarebbe più attratto dalla pista straniera (Monaco?). Oltre a cedere i suoi gioielli, la Fiorentina sta cercando di mettere a

punto anche una lista della spesa, che non può prescindere dall'arrivo di un portiere. Per il ruolo di erede di Toldo sembra tramontata l'idea del sampdoriano Sereni, il ballottaggio è tra due numeri uno stranieri: l'austriaco dell'Arsenal Manninger e Bodo Illgner, il tedesco campione del Mondo a Italia 90, che ha il vantaggio di non costare nulla, perché appena svincolato dal Real Madrid. Torniamo a parlare di attaccanti. Il Parma è sempre vicino a Muzzi, ma non abbandona la pista Vugrinec, mentre a Venezia è stato raggiunto l'accordo (per 27 miliardi) con l'Atletico Madrid per Salva. Il Toro, infine, ieri mattina ha firmato Osmanowsky, mentre nel pomeriggio ha definito (per 8 miliardi) l'ingaggio del centrocampista Vergassola. Adesso la Sampdoria ha i soldi per potersi iscrivere al campionato.

Urbani: «Per lo sport non c'è una lira»

Populistica e confusa uscita del ministro. E intanto il Coni rischia di affondare

Nedo Canetti

le reazioni

«Forse ce l'ha con il calcio ma discriminare non si può»

ROMA Che cosa intende il ministro vigilante sullo sport, Giuliano Urbani, quando parla di professionismo? La domanda sta angosciando da qualche giorno gli ambienti del Coni e delle federazioni. Da quando il rappresentante del governo, nel corso di un'audizione alla commissione Cultura della Camera, ha annunciato perentoriamente - e lo ha poi ripetuto al Senato - che il suo dicastero non ha alcuna intenzione di finanziare lo sport professionistico. Per la precisione, il ministro, dopo aver segnalato che «lo sport sta incontrando notevoli problemi finanziari» ha detto testualmente: «Con me presente (al governo, ndr) non partirà una lira per lo sport professionistico, perché se lo sport professionistico è gestito male, sono fatti loro: paghino quelli che sbagliano!». E, se qualcuno non avesse capito, ha ribadito: «Non ho nessuna intenzione, come ministro, di concedere una lira che è una lira per lo sport professionistico». Un brivido freddo ha attraversato, a quel momento, la schiena dei vertici sportivi. Com'è noto, il Coni ha ripetutamente chiesto al governo un contributo, una boccata d'ossigeno per non assfiarsi da crisi totocalcistica. Il Coni organizza lo sport italiano, compreso quello professionistico. Ergo, Urbani negava il contributo al Comitato olimpico per indirizzare i flussi finanziari in direzione di quella che ha chiamato «la pratica sportiva»? Ovvero il no era solo per quelle federazioni che prevedono staturamente il professionismo? Il calcio, ovviamente, il ciclismo, il basket e il pugilato. Rilevata l'indeterminatezza delle affermazioni del ministro, l'interpretazione più comune - e più interessata - era di un Urbani in guerra con il calcio, le sue follie di calciomercato, i suoi debiti. Il richiamo alla cattiva gestione a questo avrebbe, perciò, dovuto riferirsi, ai bilanci in dissesto di alcune società, ai soldi spesi malamente. Ricordiamo, a sostegno di questa interpretazione, che erano i giorni del crak della Fiorentina e dell'acquisto miliardario di Rui Costa, delle voci supermiliardarie su Vieri alla Juve e di Rivaldo alla Lazio. Un ministro però che conosce (e ricorda) le difficili condizioni in cui versa lo sport, non può lanciarsi in dichiarazioni così generiche, tra populismo e imprecisione. Immaginiamo uno scenario - per ora virtuale, molto virtuale - nel quale il governo si decide a mantenere le promesse e concede un contributo al Coni. Che fa, a quel punto, il Comitato olimpico? Procede alla ripartizione come da parametri e quin-

Il Tar del Lazio blocca tutto

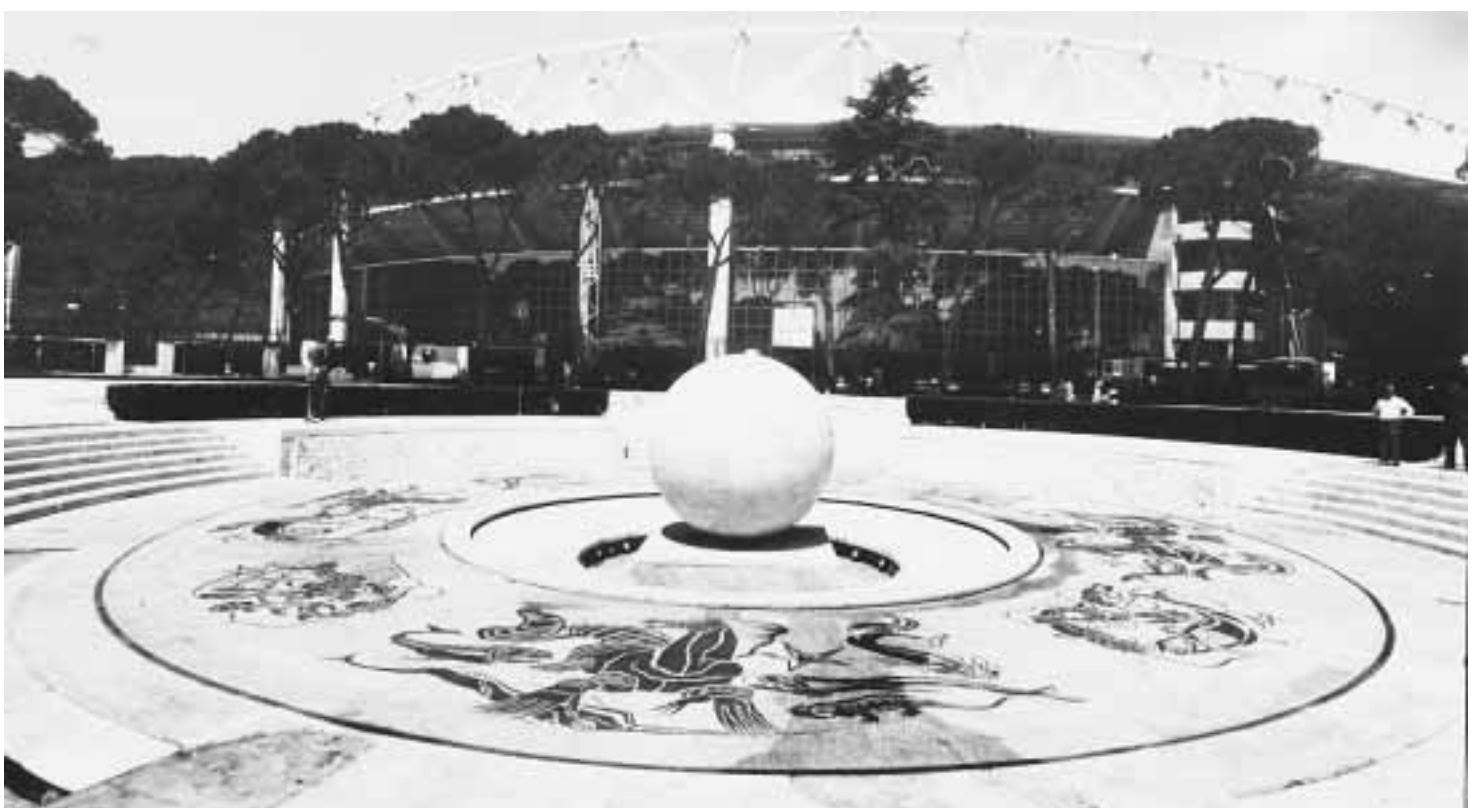
ROMA Lello Pagnozzi segretario generale del Coni non sembra troppo preoccupato delle dichiarazioni al Parlamento del ministro Giuliano Urbani, vigilante sullo sport, a proposito dei finanziamenti. «Credo - commenta - che il ministro quando parlava di negare ogni finanziamento allo sport professionistico, volesse riferirsi ai grossi club calcistici che, come ogni anno, si sono lanciati in faraoniche campagne acquisti». «Il termine usato - aggiunge - è un po' generico e può ingenerare qualche dubbio, se si considera che le federazioni con società professionistiche sono più di una e qualche presidente potrebbe pensare che anche la sua sarà tagliata fuori da eventuali contributi, ma, proprio per i colloqui che abbiamo avuto con lui, sono sicuro che il pensiero di Urbani corresse proprio a certi settori del calcio». Pagnozzi ricorda, comunque, che il Coni è tenuto ad erogare i contributi a tutte le federazioni, non operando discriminazioni. Saranno loro a decidere come distribuirli. Piuttosto, il segretario è preoccupato del silenzio che tuttora permane sui promessi contributi al Coni che ancora non arrivano mentre permane critica la situazione di bilancio. Anche Giancarlo Cerruti, presidente della Federciclismo, ritiene che Urbani volesse riferirsi al calcio. Il ciclismo, avendo una larga fetta di professionismo, è particolarmente interessato. «Se il Coni riceverà soldi dal governo - sostiene - non penso che possa metterli sulla strada minata di operare discriminazioni tra federazione e

federazione. È tenuto a distribuire quanto basato sui parametri stabiliti tanto più per chi, come noi, ha larghi settori dilettantistici». «Noi siamo una federazione tutta dilettantistica - annota Giancarlo Dondi, presidente del rugby - potremmo sottoscrivere, quindi, tranquillamente le parole del ministro. Pensiamo, comunque, che volesse riferirsi al calcio». Dondi coglie l'occasione per ricordare che i parametri del Coni per l'erogazione dei contributi è piuttosto datata e che uno sport come il suo, in prorompente crescita, è parecchio sottostimato. Il governo deve, comunque, intervenire con una legge. «Se il Coni non fosse aiutato sarebbe la fine dello sport italiano». Preferirebbe che gli interventi finanziari fossero finalizzati alle strutture (il rugby ne ha estremo bisogno) e allo sport nella scuola. Per l'onorevole Sabatino Aracu, presidente dell'hockey pattinaggio, le affermazioni del ministro sono troppo generiche, si prestano a più interpretazioni. «Occorrono indicazioni più precise, la nostra è una federazione dilettantistica, ma ce ne sono diverse, compreso il calcio, che hanno società professionistiche e dilettantistiche; come si fa a distinguere nei contributi». L'importante, sostiene Aracu, è che i soldi arrivino sul serio e al più presto. «Siamo tutti in difficoltà: io ho presentato una proposta di legge sulla ripartizione delle entrate dei concorsi pronostici che, se approvata, potrebbe rappresentare una buona boccata d'ossigeno».

n.c.

di il finanziamento perviene anche alle federazioni con settori professionistici? In quel caso le perentorie affermazioni del ministro vanno a farsi benedire. Taglia, invece, fuori le federazioni di cui sopra? Commette un'evidente discriminazione al limite della legalità contro la quale ci sarebbero sicuramente fior di ricorsi. Anche perché si tratta di federazioni che, insieme a quelle dei professionisti, hanno affiliate centinaia di

società dilettantistiche. Terza alternativa. Sono le federazioni stesse ad operare, al loro interno, la scelta a chi dare i quattrini e a chi no. Vi immaginate, a quel momento, la bufera... Attualmente la stessa Federcalcio riceve i contributi dal Coni e li destina a tutte le società affiliate. Non ricevendo più questo contributo, i grossi club potrebbero, per ritorsione, decidere di cancellare la solidarietà. In parole povere non devolve-



la sentenza

Stop alla vendita dell'Olimpico Il Tar del Lazio blocca tutto

ROMA Il Tar del Lazio ha accolto i ricorsi del Coni contro la dismissione dell'area del Foro Italcò decisa dal precedente Governo e ha concesso la sospensione del provvedimento che prevedeva l'asta a partire dal prossimo 10 settembre. Lo si è appreso negli ambienti del Coni: la decisione dei giudici della III sezione del Tar del Lazio presieduta da Patrizia Giulia, blocca, di fatto, l'iter per la vendita dello stadio Olimpico che prevedeva una procedura a suon di rilanci che sarebbe

dovuta entrare in vivo a partire dal 10 settembre. Nell'ordinanza di sospensiva i giudici hanno quindi accolto la tesi del Coni che contestava le modalità di vendita sostenendo che nel bando di gara non fossero state garantite condizioni di imparzialità per tutti i concorrenti all'acquisto e che non fosse stato concesso al comitato olimpico il diritto di prelazione. In particolare, i giudici amministrativi rilevano che «il provvedimento è viziato in quanto stabilisce nuo-

ve modalità di alienazione senza tenere in alcuna considerazione i diritti di soggetti pubblici e privati che erano concessionari e conduttori del compendio immobiliare e senza alcuna valutazione degli interessi al buon andamento dello sport italiano in quanto nel decreto ministeriale impugnato non è prevista alcuna riserva per l'utilizzo futuro dello stadio Olimpico per manifestazioni sportive di carattere non calcistico». Ma i giudici vanno oltre, affermando nell'ordinanza che nel bando di gara «appaiono del tutto disattese le fondamentali regole di trasparenza e imparzialità in quanto manca ogni chiarezza sostanziale sulle reali regole che determinano l'aggiudicazione della gara e si prevede uno jus variandi riservato al ministero del tesoro del tutto indeterminato e potestativamente incidente sulla trattativa medesima». Il Tar sostiene poi, come aveva affermato il Co-

ni, che sono state poste in essere delle «ingiustificate modalità di esercizio della prelazione» e ne cita alcune: «L'obbligo di esercitare la prelazione entro il termine brevissimo di 20 giorni che appare decisamente inattuabile con le procedure di formazione della volontà degli enti pubblici; la pretesa di versamento in un'unica soluzione dell'intero prezzo, che è modalità oggettivamente incompatibile con la modalità di erogazione delle spese pubbliche; la singolare precedenza in caso di prelazione di più aventi diritto attribuita all'ora di spedizione della raccomandata e non a un eventuale esperimento di miglior tra i diversi soggetti privilegiati». I giudici amministrativi hanno anche accolto i ricorsi dei legali Agostino Gambino e Mario Sanino contro il provvedimento dell'agenzia del Demanio che ha ordinato al Coni di abbandonare gli uffici del Foro Italcò entro tre mesi.

riesce a scorgere il sognato filo di fumo. Qualcuno al Foro Italcò comincia a dubitare che arrivi. «Non ci sono i soldi, ma scarseggiano anche gli interlocutori» ci ha detto un alto esponente del Palazzo a H. In quel mentre saranno sicuramente fischiate le orecchie a Mario Pescante, tuttora senza delega, speranzoso, pare, di trasferirsi alla Presidenza del consiglio. «Non concederò una lira che è una lira» annuncia Urbani. Qualcu-

no comincia a temere che si tratti di una sorta di «erga omnes», altro che professionismo. In verità, il Coni ha ricevuto e sta ricevendo soldi dal governo, ma sono quelli della finanziaria del centro-sinistra che dovrebbe ringraziare, altro che critiche a posteriori... Dei 200 miliardi previsti dall'art.135 comma 11 concessi, già sono state erogate due tranches di circa 50 miliardi, la terza e la quarta sono in arrivo.

Tour, ancora senza vittorie il ciclismo italiano. Il corridore toscano in fuga per 190 chilometri ma al traguardo è soltanto terzo

Lelli, l'ultima illusione. Vince l'ex muratore belga

Gino Sala

MONTLUÇON E allora è proprio un Tour in cui dovremo chiudere il libro dei nostri sogni? Vorrei sbagliarmi, ma con tutta probabilità, sarà così. Sogni piccoli, intendiamoci, la semplice speranza di vedere un italiano vincitore di tappa. Ad illuderci ieri è stato Massimiliano Lelli, un toscano di Manciano (Grosseto) stipendiato dalla francese Cofidis, un atleta che prometteva molto dopo il Giro d'Italia '91 in cui ha ottenuto la terza moneta alle spalle di Chioccioli e Chiappucci e che via via si è adattato al ruolo di gregario. Lelli è stato in fuga per 190 chilometri, prima in compagnia

di altri quindici ardentissimi tra i quali c'era anche Tosatto, poi coi due che hanno resistito all'insediamento del plotone, ma in ultima analisi Massimiliano è parso il meno gagliardo del terzetto. E così s'è imposto un belga trentaduenne che nelle stagioni '97, '98 e '99 aveva smesso di correre. Preso atto che facendo il muratore si faticava molto e si guadagnava poco, Serge Baguet tornava il sella, tornava a vincere e nel diciassettesimo appuntamento del Tour ha realizzato il nudo successo della carriera interrotta bruciando sull'arrivo in salita il danese Phil. A sua volta Lelli si è quasi scusato per non essere andato più in là del terzo posto. «Non ne avevo più, ho speso tutto per rimanere al vertice della

corsa. Qualcuno avrà pensato che stavo facendo il furbo succhiando le ruote dei compagni d'azione. Al contrario, ero vittima di una cotta», ha raccontato ai vincitori. Per un motivo o per l'altro si profila per noi un fallimento. È pur vero che la jella ha perseguitato la Fassa Bortolo, cioè il complesso più quotato, vero che abbiamo in campo soltanto tre formazioni, vero che Jean Marie Leblanc ha impedito la partecipazione di altre squadre nostrane, però non sono giustificazioni che ci tolgono dall'amarazza. La realtà dice che siamo retrocessi, enormemente retrocessi nella più importante delle prove di lunga resistenza. Oggi il Tour vivrà l'ultimo duello tra i due principali protagonisti in una prova a crono-

arrivo

1) Serge Baguet (Bel/Lotto)	4h13'36"
2) Jakob Pii (Dan)	st.
3) Massimiliano Lelli (Ita)	5"
4) Jan Svorada (Cec)	13"
5) Damien Nazon (Fra)	st.
6) Erik Zabel (Ger)	st.
7) Stuart O'Grady (Aus)	st.
8) Romans Vainsteins (Let)	st.
9) Alessandro Petacchi (Ita)	st.
10) Christophe Capelle (Fra)	st.
11) Emmanuel Magnien (Fra)	st.
12) Alexandre Botcharov (Rus)	st.
27) Jan Ullrich (Ger)	st.
32) Lance Armstrong (Usa)	st.

classifica

1) Lance Armstrong (Usa)	77h53'17"
2) Jan Ullrich (Ger)	5'05"
3) Andrei Kivilev (Kaz)	5'13"
4) Joseba Beloki (Spa)	6'33"
5) Francois Simon (Fra)	10'54"
6) I. Gonzalez Galdeano (Spa)	12'04"
7) Oscar Sevilla (Spa)	13'55"
8) Michael Boogerd (Ola)	16'15"
9) Santiago Botero (Col)	18'12"
10) Marcos Serrano (Spa)	19'20"
11) Stefano Garzelli (Ita)	20'08"
12) Didier Rous (Fra)	21'57"
13) Roberto Heras (Spa)	22'
14) Francisco Mancebo (Spa)	24'26"

metro dove i concorrenti dovranno misurarsi sulla distanza di ben 61 chilometri. Duello che non avrà particolari conseguenze nel foglio dei valori assoluti. Armstrong è saldamente in testa con oltre cinque minuti di vantaggio su Ullrich e monterà in bici senza timori, ma anche con l'orgoglio di voler confermare una schiacciante superiorità sul tedesco che a sua volta cercherà di imporsi per non uscire umiliato dalla competizione. Un bel confronto, insomma. La strada è piatta se togliamo la parte centrale leggermente ondulata e le medie saranno quelle di uomini impegnati a spingere enormi padelloni, cioè rapporti assassini che procurano tendiniti ed altri guai fisici. Bisognerebbe imporre dei limiti volendo salvaguardare l'integrità dei corridori. Già, le grandi medie (compresi i 46 orari di ieri) fanno clamore, non importa se ottenute con mezzi illegali, con l'ausilio di prodotti dopanti, per parlar chiaro. A parole sparano tutti sul doping, ma coi fatti lasciano le porte aperte per distruggere il movi-

mento. Se le cose andassero diversamente, nel plotone del Tour ci sarebbe ancora Cristophe Bassons, il francese pulito, il pedalatore che avendo denunciato a ripetizione le porcherie di cui si servono i colleghi, è stato vilipeso e costretto ad abbandonare la professione. Dico chiaro e tondo che al posto di Jean Marie Leblanc avrei imposto a quella che è stata la squadra di Bassons (la Jean Delatour) la presenza del corridore di Mazamet, pena l'esclusione dalla corsa per la maglia gialla. Non è stato così, non si è difesa una bandiera, un ragazzo onesto che si è impegnato in una sacrosanta battaglia e che si è sentito mortificato anche da Armstrong con parole brucianti. «Se non ti piace l'ambiente, vattene», disse il texano rivolgendosi a Bassons. Voglio augurarmi che non venga emarginato anche il nostro Pippo Simeoni dopo le rivelazioni fatte al magistrato Soprani. Siamo in un mondo ciclistico veramente schifoso e più che mai si avverte il bisogno di una bella scopa per una bella rivoluzione.